Al mio gentile amico
Felix Rigault
L'autore



# NELLA LOTTA D'AMOR VINCE CHI FUGGE

PROVERBIO IN UN ATTO

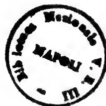
IN VERSI MARTELLIANI

DI ORESTE RICCI

---

Rappresentato per la prima volta al Teatro dei Fiorentini in Napoli, la sera del 15 settembre 1869.

---




MILANO
PRESSO FRANCESCO BARBINI EDITORE
Via Larga n. 22

# NELLA LOTTA D'AMOR VINCE CHI FUGGE

# PERSONAGGI

MARCHESA BELPENSIERO vedova a 30 anni
CONTE BODINARI Generale d'armata 55 anni
ALFREDO suo nipote 20 anni
CAV. GOFFREDI giovane elegante
CATERINA Cameriera
FRANCESCO Servitore.

La scena è in una città d'Italia. — Epoca presente.

# ATTO UNICO

Salotto in casa della marchesa. Una porta in fondo, altra alla sinistra dello spettatore conducente nelle stanze della Marchesa. In fondo due *consoles* su l'una delle quali un *orologio*. A destra un divano, alla sinistra un tavolo da lavoro su cui un cesto con della seta colorata, ed un ricamo incominciato.

---

## SCENA PRIMA.

**Francesco** mette in assetto la stanza, sta spazzolando il divano. All' alzarsi della tela l'orologio suona le undici.

CATERINA, *(uscendo si ferma sorpresa di veder Francesco ancora intento a spazzolare).*

Ma sbrigati Francesco, son l'undici!...

FRANCESCO

Cospetto!...

CATERINA

I mobili peranco, non hai messi in assetto;
Or esce la padrona, e ragionevolmente
Si lagnerà; che diamine, ten vai si lentamente.

FRANCESCO

Ma parmi, mia signora, anzi che brontolare,
Meglio saria degnassesi venirmi ad aiutare;
Mia cara dottoressa!... fa presto, è una parola
E tu lo sai benissimo non v'è una stanza sola;
Comandano qui in due, padrona e cameriera
E si lavora sempre da mane in fino a sera,
Non ho più un ora in cui potermi riposare,
Fa questo, fa quest'altro, e sempre lavorare,

Son stanco, proprio stanco di cosiffatta vita,
Ma forse un giorno o l'altro, oh! la farò finita;
Chi troppo tira il laccio ne avvien che lo spezza.
Fin che gli è in casa il servo, giammai non lo s'apprezza
Quando è partito i meriti gli scovron tutti allora
Ripeto.... sono stanco....

CATERINA

Non hai finito ancora?
Che sei quest'oggi in vena forse di predicare?
E credi che abbia il tempo di starti ad ascoltare.

FRANCESCO

Lo so che tutto il dedichi il tempo alla toletta.

CATERINA

Tu sei un insolente....

FRANCESCO

E tu una civetta!...

CATERINA

A me civetta?

FRANCESCO

A lei!

CATERINA

Vo dirlo alla padrona....

FRANCESCO

Non ti sapea tal merito, puranco una soffiona!

CATERINA

Mio Dio! ma questo è troppo, mi vien sugli occhi il pianto
Esser da un villanzone ingiuriata tanto.

FRANCESCO

Credi che quelle lagrime farannomi tacere?
Sei donna! e col tuo pianto non me la dai da bere.

Caterina (*stizzata*)

Oh! brutto scimunito la rabbia mi trabocca
Vo' darti una lezione, prendi quel che ti tocca
(*fa per dargli uno schiaffo*).

Francesco (*schermendosi*)

Ma guarda! lo chignon ti cade dalla testa.
(*Caterina porta le mani al capo e corre allo specchio*)
Ve' gli passò la rabbia, che bell'idea fu questa.
(*ridendo*).

Caterina (*accorgendosi dell'astuzia di Francesco*).

Viva lo spiritoso!

Francesco

Brava la spiritata!

Caterina

Potresti pur pentirti d'avermi provocata.

Francesco

Pentirmi! ed in qual modo se è lecito sapere?

Caterina

Ridi se vuoi che appresso te lo farò vedere.

Francesco

Va bene la vedremo, ora lasciami stare
Vo' far tutto il mio comodo, ne starmi più a seccare.

Caterina

Gentile! ad una donna parlare in questo modo!

Francesco

Ti spiace il mio linguaggio? allora me la godo.
(*cantando*) »Il core delle femmine è come la castagna»
»Di fuori la corteccia, di dentro la magagna.»

Caterina

Belle queste canzoni da rustici tuoi pari.

FRANCESCO

Vanne una volta al diavolo....

CATERINA

Cari quei modi, cari !...

## SCENA II.

*La* **Marchesa** *e* **detti**.

MARCHESA

Francesco, Caterina!... ancora litigate?...
Par che de' miei rimproveri niun conto ne facciate,
Vi dissi già che spiacemi vedervi sempre in lite.

FRANCESCO

Ma è dessa che mi stuzzica...

CATERINA

È lui che mi...

MARCHESA

Uscite!
E vo' che sia, ripetovi, l'ultima lite questa,
M' avete ben capita? (*Francesco e Caterina fanno cenno di sì e s'apprestano ad uscire*)
Tu Caterina, resta!...

FRANCESCO (*tra sè*)

(La tiene qui con lei, or le darà ragione,
Le donne se la intendono; se son tutte briccone) (*via*).

MARCHESA

È strana tra voi due tal guerra o Caterina,
La è proprio a tutta oltranza?...

CATERINA (*scherzosa*)

È guerra da cucina.

MARCHESA

Ma par che da Francesco ti lasci maltrattare?
In casa mia? S'è questo, oh! lo saprò scacciare.

CATERINA

Scacciarlo! ah! no, signora, egli è un originale,
Dice d'odiar le donne, e me la piglio a male;
Ma in fondo è un buon garzone, ha rustiche maniere
E per il suo carattere non si fa ben volere
Seco mi lagno quando ei sparla del mio sesso
E sol per questa causa ci contrastiamo spesso.

MARCHESA

Dice d'odiar le donne?... oh! povero insensato
Forse da qualche femmina, venne in amor sprezzato,
Oh! guarirà, ma ascoltami se litigate ancora
Io vi licenzio entrambe.

CATERINA

Non dubiti signora, (*esce*).

MARCHESA (*va a sedersi vicino ad un tavolo da lavoro e si mette a ricamare*)

Potessi almen per oggi finir questo lavoro!...
Sarà un bel dono il mio.. 300 franchi in oro...
E questa borsa poi... ne vale altri cinquanta.
È un premio che solletica a fare un'opra santa
Pei poveri orfanelli si fa la lotteria,
E non vorrei che l'ultima fosse l'offerta mia
Mancan quaranta giorni soltanto all'estrazione
Animo! giacchè trattasi or d'una buona azione.
Il farne è così bello, e ogni ora che si perde
Rubata è agl'infelici... ma v'è la seta verde,
Mi manca proprio adesso, che rabbia, ho da lasciare,
Or che torna Francesco, ne manderò a comprare.

## SCENA III.

**Caterina** *e* **detti**
*indi* **Alfredo** *poi* **Francesco.**

CATERINA
Il signor Bodinari, domanda di passare.
MARCHESA
Il conte?
CATERINA
Suo nipote.
MARCHESA
Oh! bella, fallo entrare.
Io non lo vidi mai! sarà un'originale (*Cat. esce*)
Far visita a quest'ora.... è ver che il generale
Di questo suo nipote non fece un bel ritratto,
Lo disse mezzo zotico, ed un pochetto matto.
ALFREDO
Marchesa! perdonatemi se ad ora incoveniente
Mi reco qui da voi... fui forse impertinente...
MARCHESA
Tutt'altro, anzi... Signore...
ALFREDO
(Mi par garbata assai).
MARCHESA
Vi prego di sedere.
ALFREDO
Grazie! (*siede*).
MARCHESA
(Che vorrà mai!).

ALFREDO

Recarsi dalle dame per tempo è indiscretezza.

MARCHESA

Troppi riguardi!

ALFREDO

Grazie!

MARCHESA

(Mio Dio! che timidezza).
Io serbo l'abitudine d'alzarmi di buon' ora.

ALFREDO

Le rose infatti sogliono schiudersi coll' aurora!
(Ride del complimento, par non m' accolga male!)

MARCHESA

Avete molto spirito! (È proprio un collegiale).

FRANCESCO

Signora queste lettere dal portier ritirai.
(*Gli dà le lettere*) (*tra sè*)
(E' m'ebbi pure un libro, che val dell'oro assai!
Che buon papà Giuseppe m'ha fatto un gran bel dono;
Da questo libro apprendesi ciò che le donne sono.
Ne vado tosto a leggere un brano a Caterina,
Scommetto dalla rabbia morrà la civettina).

MARCHESA

Or bene ritiratevi... (*Francesco via*).

ALFREDO (*accennando alla Mar. di leggere le lettere da essa deposte sul tavolo*)
Ma pregovi signora.

MARCHESA

Le leggerò più tardi.

ALFREDO

Sarà mestieri allora
Che per lasciarvi libera io me ne vada tosto.

MARCHESA

(Ha dunque molto a dirmi). No, leggerò piuttosto
Ond'evitar che in fatto si cangi la minaccia.
*(aprendo una lettera)*
Vedete v'ubbedisco, or rimaner vi piaccia.
*(Alfredo siede).*

MARCHESA *(legge rapidamente una lettera, la depone e n'apre un'altra)*

Oh! appunto ecco una lettera del vostro signor zio,
S'annoia alla campagna, ah! lo sapea ben io.
Un uomo della sua tempra, amante del rumore
Schiavo delle abitudini.

ALFREDO

Che ride dell'amore.

MARCHESA

Ah! anche questo, scettico?

ALFREDO

E scettico ostinato
Per lui un uom ridicolo, è l' uomo innamorato.

MARCHESA

Allora facilmente poteva immaginarsi
Che stando alla campagna dovea ben annoiarsi.

ALFREDO

Egli non ama i fiori, le piante, il Ciel stellato
La dolce solitudine, il verdeggiar del prato
Disprezza tutto quanto sente di poesia
Nè gode darsi in preda alla malinconia.

MARCHESA

Leggete egli m'annunzia che tornerà domani.

ALFREDO

*(Tra sè e prendendo la lettera che gli porge la Mar.)*

(Diavol questo ritorno guasta tutti i miei piani)
(*leggendo*)
»Carissima marchesa (la tratta in confidenza)
»Di starmene in campagna non ho più la pazienza
»M'annoio orribilmente, son stufò al sommo grado
»Ho deciso, nè cambio, domani me ne vado.
»Dica quello che vuole il mio signor Dottore
»Ma ho in mente che quest'aria accresca il mio malore,
»Tentai d'ammaestrare, così per distrazione
»I bimbi del villaggio, e farne un battaglione
»Son già tre settimane che all'armi io li ammaestro
»Nè sanno, il credereste! marciar per fianco destro
»Che teste, oh! Dio! che teste, ch'hanno questi villani
»Ho sciolto il battaglione, e tornerò domani
»Vi condurrò puranche quel tale mio nipote
»Di cui già vi parlai un giorno a chiare note
»È un pazzo che si crede da certa donna amato.
»E tenta persuadermi d'esserne innamorato
»Egli costà rattrovasi da circa dieci giorni
»E spero che ben presto alla ragion ritorni
»Vorrei che m'aiutaste a fargli ben capire
»Che questo pazzo amore per forza ha da finire;
»Gradite intanto i sensi dell'alto mio rispetto,
»Son vostro devotissimo...

MARCHESA

Eh! che ne dite?

ALFREDO

Aspetto
Un giudizio da voi, cosa mi consigliate?

MARCHESA

Che al zio da buon nipote ad ubbidire abbiate.

ALFREDO

Ma questo m'è impossibile, io struggomi d' amore.

MARCHESA

Dimenticate!

ALFREDO

E il posso? non si comanda al cuore
E vi dirò sapendovi intima dello zio,
Io venni qui stamane per dirvi il caso mio;
Il vostro nome spesso gl'intesi a pronunziare,
E sapea pur che a voi voleami presentare;
Anticipando allor di far tal conoscenza
Osai qui presentarmi in tutta confidenza
Per chiedervi in appoggio la vostra protezione,
(*con calore*).
Deh! siate il mio buon angelo, abbiate compassione
D' un uomo che molto soffre, e che sapria sfidare
La morte se a' suoi voti dovesse rinunziare.

MARCHESA

(Poc' anzi era sì timido... ma or parla del suo amore
E s'entusiasma il giovane, ma bravo, eh! che bollore
Io non l' avrei creduto sì caldo e sì eloquente)
Voi dunque a quanto pare amate ardentemente?

ALFREDO

Amo con quanta forza amor si puote in terra
E pel mio amor farei anche agli Dei la guerra.

MARCHESA (*scherzosa*)

Sareste un nuovo Ajace!

ALFREDO (*afflitto*)

Voi pur mi deridete?....
Forse d' amor la febbre, ancor non conoscete!
È un foco divorante che mette il suo ardore

Negli altri sentimenti, e di novel vigore
Gli anima, per riaccenderli con nuovo ardore poi;
Ecco perchè si disse che amor fe' degli eroi.

MARCHESA

A dirla come penso, questi ragionamenti
Sebbene un pò poetici, son pure convincenti,
Ma a vostro zio ripeterli io credo che non vale
Se nell'amor sì scettico mi dite il generale,
Ei non vorrà mai credere al divorante foco
Oppur dirà che a spegnerlo occorrerà ben poco,
E se così vi parlo, non vo' che argomentiate
Che io pensi in questa guisa, anzi signor sappiate
Ch' io credo lo scherzare su questi sentimenti
Sia d' animo mal fatto e di volgari menti;
E' in ver d' ogni legame, l'amor parmi il più santo,
Ei non ci viene imposto, eppur ci avvince tanto.

ALFREDO (*entusiasmandosi*)

Per esso avvien che l'uomo, ebbro d'amore spesso
Solo in colei che adora ravvisa il gentil sesso,
Tacciono i desiderii, non si desìa, ma s'ama
E il cor non segue i sensi, ma sol guidarli brama.

MARCHESA

Son nobili parole queste che proferite,
E in fatti io già m'accorgo che voi d'amor languite
Già per la vostra causa io simpatizzo alquanto
Ed il mio ajuto debole io vi prometto intanto;
Però non vi rispondo ancor del risultato
Ho da esplorare in prima la piazza da ogni lato.

ALFREDO

Grazie, noi vinceremo, oh! sì! io n' ho speranza
Vittoria è omai la vostra valevole alleanza.

MARCHESA

Però è ben ch'io sappia per quale sua ragione
Al vostro matrimonio il general s'oppone.

ALFREDO

Perchè da gente povera, ma d'onorato nome
Nacque la mia Matilde, dolce, leggiadra, come
Un'angelo, ma questo allo zio non importa
Vuol ch'io sposi una ricca, sia brutta, gobba e storta
Oro ne ha molto? e sia pur figlia di speziale
Egli non bada al merito, nè al grado sociale;
Dunque, m'affido in voi!

MARCHESA (*alzandosi per partire*)

Farò quello che posso
E spero che al racconto del vostro duol, commosso,
Il general v'accordi il suo consentimento.

ALFREDO

A questa dolce idea inebriar mi sento.

MARCHESA

Se poi inespugnabile fosse da questo lato
Tenterò altra via, ricorrerò all'agguato,
Metterò in opera i mezzi di riserva;
Voi pur m'ajuterete, agirem di conserva
E tutti i nostri sforzi ponendo in dar l'assalto,
O espugneremo il forte... o giù cadrem dall'alto.

ALFREDO

Da capitan provetto, marchesa, ragionate.

MARCHESA

Il piano di campagna vi piace? l'approvate?
Tranquillo in me fidatevi.

ALFREDO

Io già tranquillo sono,
Ed anzi al mio buon'angelo fin d'or vi paragono;

E voglio assicurarvi che eterna serberò
Nel cor la gratitudine.

MARCHESA

Ma se riuscirò,
Se in caso di disfatta ceder dovessi l'armi?

ALFREDO

Oh! viva il Cielo, allora saprò pur ammazzarmi.

MARCHESA

Troppo bollente giovane, trasportarsi così,
Ma son passati i tempi di Werther, d'Antony,
Credete a me calmatevi, ponete in me fidanza
Si sà bisogna attendere, bisogna aver costanza,
Anzi per me ritengo le probabilità
Sien tutte in favor vostro, e si riuscirà
Abbiate per divisa: *Attendere e sperare.*

ALFREDO

La vostra è ben più dolce: *Sfidare e soggiogare.*

MARCHESA

Siate al cimento intrepido!

ALFREDO

Ho forte il braccio e il core,
E alla tenzon già corro da Paladin d'amore;
Dunque marchesa, addio!...

MARCHESA (*stendendogli la mano*)

Calma vi raccomando.

ALFREDO

Calmo sarò.

MARCHESA

Ne dubito...

ALFREDO (*marcato ed inchinandosi*)

*Attenderò sperando* (*via*).

SCENA IV.

*La* **Marchesa** *sola.*

Marchesa

Povero giovanotto ama proprio davvero,
E mi fa compassione, ma d'ajutarlo spero...
Eppur... Se ben ci penso, io gli ho promesso troppo
Ed alla riuscita potrei trovare intoppo,
Il generale m'è amico, è ver, di lunga data,
Ma pur mi sono spinta, tropp'oltre sono andata,
Diventa un poco critica la posizione mia...
Dell'imbarazzo or eccomi veramente in balía
L'appoggio mio chiedendomi il general da un lato
A vincer suo nipote vuol essere ajutato,
Dall'altro canto poi, di persuader lo zio,
Il nipote mi prega, e vuol l' appoggio mio:
In mezzo a tanto bivio non so che cosa fare
Tra il nipote e lo zio m' incomincio a imbrogliare,
Dell' amistà per debito, e per riconoscenza,
Al general dovrei dare la preferenza...
Ma pure di quel giovane la posizione acerba,
Ei dell'amore la fiamma viva nel core serba,
Due vittime infelici dovrebbersi immolare,
E il disperato caso potrebbeli accecare,
Dar luogo a una catastrofe, spingerli a qualche eccesso
Di cui potrebbe piangerne il generale stesso,
Perchè dovrei io scegliere dei due mali il maggiore
Oh! no, meglio è piatire del debole in favore,
*(pausa, e poi come facendo una riflessione).*
Se il general non cede?... ma sì che cederà

Ad una mia preghiera negarsi non vorrà
Tanto più che m' avvidi d' un certo suo trasporto,
Ch' egli vorria nascondere, ma invan, chè ho l'occhio
Sbrigliando un pò di spirito, e di civetteria (accorto
Potrei quel fiero scettico stringere in mano mia...
E farlo accondiscendere... e poi... che seguirà,
Se il general sul serio la cosa piglierà
S'egli m' offre la mano, io non potrò ritrarmi
Non avrò scusa alcuna, alcuna per negarmi...
Oh ! in fin dei conti poi... io non ci perderei
Qual conviemmi un marito in lui trovar potrei
Nobile, un pò geloso, saggio, di mezza età...
Ma non s' indugi, all' opra, sarà quel che sarà.
(*avvicinandosi al tavolo di lavoro*)
E intanto il mio lavoro... Addio proponimento
Di volerlo per oggi portare a compimento.
(*guarda l'orologio*)
L' ora non è avanzata, potrei finirlo ancora
Si chiami Caterina. (*suona il campanello*) Voglio
(tentar...

SCENA V.

**Caterina** *e* **detti**, *indi* **Francesco** *con un libro in mano.*

CATERINA

Signora ?

MARCHESA

Di' subito a Francesco che mi vada a comprare
Un pò di seta verde sottil, per ricamare
E a questa sia simile per qualità e colore
La porterai in stanza (*via*).

CATERINA

Par di cattivo umore
La ricevuta visita forse l'avrà turbata.

FRANCESCO (*da dentro*)

Dove sei Caterina? (*sortendo*)
Senti questa tirata
Oh! che filosofia! l'autore è un gran sapiente...'

CATERINA

Non annojarmi ancora ten prego caldamente
Da un'ora con tal libro mi stai girando attorno
Va al diavol tu e le donne...

FRANCESCO

Non ne capisce un corno.

CATERINA

Bada che tu potrai pur perderne il cervello.

FRANCESCO

Ma questo è un libro magico; la teoria del bello
Sentine solo un brano lo leggerò in un tratto.

CATERINA

Oh! che pazienza...

FRANCESCO

Ascolta.

CATERINA

Eppur diverrai matto.

FRANCESCO (*leggendo*)

»Fin che il buon padre Adamo, solo nell'Eden stava
»Avea l'anima in pace, e mai non s'arrabbiava
»Felice egli correva a caccia di farfalle
»E verun peso incomodo s'aveva in sulle spalle
»Ma appena, ahi! crudel cosa, tolto gli fu il costato
»Venne la donna al mondo, ed ei cadde in peccato

»Dunque evidente è certo, che s'era solo l'uomo
»Ei non avrebbe osato mangiarsi quel tal pomo
»Del resto abbiam poi visto; tutte le donne sempre
»Si disser grame, povere, e di gentili tempre...
»Le storie invece insegnano, che esercitar la possa
»Del dispotismo, e furono demonii in carne ed ossa,
»Per Elena difatti venne distrutta Troja
»Ad Oloferne e Sisara fecer due donne il boja »
Or vedi se ho ragione d'odiare il vostro sesso.

CATERINA

Odialo e non seccarmi per me già fa lo stesso
Con queste melensaggini scritte da qualche sciocco
Credi farmi dispetto, sei pure il grande alocco...

FRANCESCO

Le chiama melensaggini...

CATERINA

Disponiti a sortire
Va a comprar della seta...

FRANCESCO

Ancora! oh! che morire!
Non si riposa mai..

CATERINA

Hai molto faticato?
Il leggere quel libro forse t'avrà stancato.

FRANCESCO

E tu che cosa hai fatto?...

SCENA VI.

*Il* **Generale** *e* **detti** *indi la* **Marchesa.**

GENERALE

È in casa la padrona?

FRANCESCO (*tra sè*)

(Son stanco, proprio stanco) (*via*).

(*s'ode un campanello*)

GENERALE

Appunto ecco che suona.

CATERINA

Voi già mi conoscete, ad essa m'annunziate.

(*Caterina fa cenno di sì colla testa e sorte*).

GENERALE

Le vecchie consuetudini alfine ho ripigliate
Le quotidiane visite, le antiche relazioni ,
I soliti passeggi, e le conversazioni
Ma in quell'immenso carcere che chiamano campagna
La noia ti perseguita, ovunque t'accompagna;
Corpo di....

MARCHESA

Generale !

GENERALE

Marchesa !

MARCHESA

Come state ?

GENERALE

E non c'è male, grazie.

MARCHESA

Mi pare che impinguiate.
Ma voi m'annunziavate per domani il ritorno.

GENERALE

Sì, ma non seppi attendere ancora un'altro giorno
Non ebbi più pazienza. lì molta n'avea d'uopo,
Sicchè scritta la lettera partii, due ore dopo ;
E appena ritornato in questa mia città,

Mi parve di rinascere, come a più verde età,
Il volto degli amici, la vita, il via vai
Quel buon umor mi resero che ai campi invan sperai
Tutti della campagna gustai i tedi suoi
Vissi tra polli e pecore, conigli, asini e buoi.

MARCHESA

Decisamente ascrivere dovremo a gran ventura
Se non restaste vittima della villeggiatura,
Eppur nei campi trovasi la candida innocenza
E tutti i mali ignoransi che ci scoprì la scienza
Là, dove del progresso non penetrando i lumi
Restata vi è la semplice purezza dei costumi
Ivi ignorati ignorano, sol vivon pel lavoro
E le città provvedono con le fatiche loro.

GENERALE

Vi trovo un poco arcadica, sareste diventata
Pur anche voi poetica?

MARCHESA

Sempre lo sono stata.

GENERALE

Eppure di conoscervi avrei creduto appieno
Ma di tal vostro male, io non mi accorsi, almeno...

MARCHESA

Voi lo chiamate un male?

GENERALE

Altro!... la poesia!!..
È da fuggirsi, genera spesso malinconia,
Dà luogo a forti attacchi, poi salta anche al cervello
E presto logorandolo vi lascia senza quello.

MARCHESA

Dio! che colori foschi, ma come esagerate.

GENERALE

Esagero, marchesa? ma credo voi scherziate;
E non me n' era accorto!...

MARCHESA

Infatti vel diss' io.

GENERALE

In cor di donna, dicesi, non legge altri che Dio.

MARCHESA

Or che il sapete spero non vorrete fuggirmi.

GENERALE

Mi costerebbe troppo, ma tenterò....

MARCHESA (*interrompendolo*)

Guarirmi?

GENERALE

Appunto, e lo specifico, saran le persuasioni
Citerò degli esempi farò dei paragoni,
Ed anzi fin d'adesso, come se in cura fossimo,
Comincerò citandovi l'esempio a noi più prossimo,
È mio nipote un pazzo, che voi conoscerete
Perchè vo' presentarvelo, se me lo permettete;
I versi gli han sì guasta la povera sua mente;
Ch'egli d'amore credesi preso perdutamente.
Nella sua stanza trovansi, se ci s'entra per poco
Carte con versi teneri sparse per ogni loco
L'una è il ritratto angelico di quella ch'egli *adora*.
(*Marcato e con caricatura*)
L'altra un'immagin pinge di *donna che innamora*
E in fin per esser breve, tutte le carte insieme
Non parlan che di quella ch'ei chiama la sua *speme*
Perchè al suo matrimonio non voglio consentire
Ei minacciò nol credesi, perfino di morire,

Capisco che son chiacchiere, voli di fantasia,
Ma intanto un forte accesso fu quel di poesia.

MARCHESA

Puranche il gran Petrarca, di Laura fe' il ritratto
In trecento sonetti...

GENERALE (*interrompendola*)

Vuol dire ch'egli fu matto
Trecento volte. Uditemi, guaritevi al più presto,
Perchè se il mal s'accresce può divenir funesto.
Sarete anche sensibile!...

MARCHESA (*sorridendo*)

Un poco.

GENERALE

È un altro male,
Un anima sensibile dev'essere ineguale,
Perchè gli è come l'acqua che increspa un piccol vento
È sempre vacillante nè ha pace un sol momento
O come quelle piante, chiamate sensitive,
Che se qualcun le tocca restan di vita prive.

MARCHESA

Basta, vi prego basta.... m'avete sì atterrita
Che sono tutta un gelo.... Sento d'esser guarita
Quante similitudini... dopo sì lunga lista,
Più ch'essere sensibile diventerò egoista
Intanto vi ringrazio, ottima fu la cura
Mercè del vostro recipe son sana addirittura,
E degli effetti memore di tanta vostra scienza
Dal canto mio guarirvi vo' per riconoscenza
D'un vostro mal che celere già si propaga in voi
E ognora più frequenti rende gli attacchi suoi
Fa dei progressi rapidi, tutto ne siete invaso.

GENERALE

Oh! bella! e qual'è mai?

MARCHESA (*scherzosa*)

Il mal di San Tommaso.
Voi siete troppo incredulo ed io vi vo' guarire.

GENERALE

L'impresa è un poco ardua, potreste non riuscire
Che per guarir l'apostolo, se ben vi ricordate
Fu d'uopo d'un miracolo.

MARCHESA

Voi dunque mi sfidate?
Una modesta giovane vostro nipote adora,
Al loro matrimonio voi v'opponete ognora,
La giovinetta è povera, ed una ricca dote
Vorreste che trovasse questo vostro nipote.
Intanto egli, ripeto, è forte innamorato
Della giovane povera, ma d'ottimo casato.
E a torto, voi da incredulo, niente in amore esperto
Che troncare si possa, ritenete per certo,
Dite ch'egli è un capriccio, che non si muor d'amore
E che anzi in tal materia, per nulla c'entra il core,
E se vi si contrasta quanto voi affermate
Vi vengono gli spasimi, tosto v'impazientate,
Succede il parosisma, la collera v'assale,
Gli accessi si ripetono, e progredisce il male,
È vero tutto questo?

GENERALE

La diagnosi è perfetta
Aspetto m'indichiate adesso la ricetta.

MARCHESA

In prima vo' convincervi che è falsa l'opinione

Che può domarsi amore, ed eccon la ragione.
Siccome una grittogama, v'avvince tutta intorno
E v'incatena, e i ceppi crescon di giorno in giorno,
E come quei terribili liquori corosivi
Che i vasi stessi rodono nei quali stan captivi,
Così l'amor infiltrasi, e, sendo contrastato
Il cor potrebbe uccidere nel quale è penetrato.
L'amor quanto è più vero può meno ragionare
Delle follie persino potrebbe consigliare;
Vostro nipote dunque d'esser felice è degno,
D'ottenergli il consenso io mi presi l'impegno.

GENERALE

E come il conoscete?

MARCHESA

Egli fu qui a trovarmi.

GENERALE

Il brigante!

MARCHESA

E di tutto si compiacque informarmi.
Io dunque la sua causa difendo contro voi
Che la sua cagion sareste di tutti i mali suoi,
Potrebbe fino giungere...

GENERALE

Marchesa! mi credete,
Il tempo è un bravo medico, lo guarirà vedrete,
Nel secol della prosa, nel quale noi viviamo
Non v'hanno amori tragici, se ancora ne troviamo,
E nei romanzi celebri di quell'antica scuola,
Che a pinger l'impossibile spendeva ogni parola,
Oggi che il mondo è invaso dai lumi del progresso,
Ha tutto progredito, anche l'amore istesso.

Non più in campo aperto e in singolare certame
A spezzar lance scendesi in onor delle dame;
Or s'ama coll'elettrico, e colla ferrovia
L'amor viene a vapore, ed a vapor va via...

MARCHESA

Ma pure se vi dessi delle prove in contrario,
Che quel poter mostrasservi tanto straordinario
Del crudo amor che gravita sovra del mondo intero,
Questo vostro consenso m'accordereste spero?

GENERALE

Oh! sì, ve lo prometto purchè le prove chiare
Saranno, e inconfutabili...

MARCHESA

Ve le saprò trovare.

GENERALE

E dir che per raggiungere lo scopo a questo opposto
Il vostro appoggio chiedervi m'era tra me proposto.

MARCHESA

Ditemi generale, voi non amaste mai?

GENERALE

A dirla schiettamente, solo una volta amai,
Ed è perciò che dico, da quello che ho provato,
Che amor non fa soffrire nemmen s'è contrastato.
Ad una ereditiera la mano avea promesso,
Essa dicea d'amarmi, ci vedevamo spesso,
Avvenne che in quel tempo scoppiò la guerra in Spagna
Ed io con vari amici feci quella campagna;
Già prima di partire fur molti i giuramenti
Di fedeltà promessa, e pianti e svenimenti,
Che aver di me notizie difficil saria stato,
Gli dissi, perchè a scrivere io non avrei pensato.

Or dopo cinque mesi, in patria ritornai,
Moglie ad un'avvocato la bella mia trovai.
Avrei dovuto piangere d'amore, di dispetto,
Secondo il vostro credere, pur mi picchiai nel petto,
*Mea culpa*, dissi, credulo a donna fui che giura,
Amore è come il fiore, presto a nascere e non dura.

MARCHESA

Oh! quante brutte massime a danno del mio sesso,
Le donne confondete tutte in un fascio stesso,
E assai mal giudicandole traverso un falso prisma
Mi vorreste far credere sian tutte d'una risma.

## SCENA VII.

### Caterina *e* detti

CATERINA

Signora ecco la seta.

MARCHESA

Lasciala qui sul tavolo.

CATERINA

(Ha cambiato d'umore? non ne capisco un cavolo).
*(Via).*

MARCHESA

Voi siete un pessimista, m'avete un poco offesa
Meritate un gastigo.

GENERALE

E qual? dite marchesa
È vero ch'ebbi torto parlando in generale
Ma io volli sottintendere siccome è naturale
Che sonvi le eccezioni....

MARCHESA

Ma allor vi condannate

Perchè potria ben essere l'union che contrastate
Un eccezione anch' essa....

GENERALE (*tra sè*)

(Ho torto è ver l'ho detto)

MARCHESA (*in tuono solenne*)

Offendeste il mio sesso, e ne vo' fare vendetta
Stendete un po' le braccia, più giù... più giù...

GENERALE

Così?

MARCHESA

Ora per penitenza tenete questa qui
(*Gli mette nelle mani la matassa posata da Caterina sul tavolo*).
Farete da arcolajo, mentr'io avvolgerò
È una sola matassa che dipannar dovrò.

GENRALE

Dolce gastigo invero, e grazie ve ne rendo,
Meco rammaricavami perchè già tardi essendo
Avrei dovuto prendere tosto da voi commiato,
Mercè quest'occasione, io resto e son beato!

MARCHESA

Ah! no, che non vi credo, quanta galanteria!
Vorreste riparare.

GENERALE (*in tuono di dolce rimprovero*)

Mio Dio! che furberia!
Diventate terribile, marchesa... (*Con un po' di dispetto mezzo voltandosi dall'altro lato*).

MARCHESA

Ohimè! che fate
Ma state un po' tranquillo, la seta mi spezzate,
Accostatevi un poco, così... non vi movete
Dovete rammentarvi che in penitenza siete.

GENERALE (*tra sè*)
(Oh! che manina candida)!

MARCHESA
Che dite?...

GENERALE
No!.. pensava!...

MARCHESA
Parmi siate inquieto.

GENERALE
Infatti, vi guardava!!..
Marchesa!...

MARCHESA
Generale?

GENERALE (*con imbarazzo*)
Il filo s' è imbrogliato

MARCHESA
Perchè non state fermo (*si china per aggiustare il filo*).
Or eccolo aggiustato
Indovinate conte pel capo che mi passa,

GENERALE
Che cosa?

MARCHESA
Che la vita somiglia a una matassa.
Se il fil dei nostri giorni...

GENERALE (*interrompendola*)
Ecco filosofate!...

MARCHESA
Allor cangio discorso, giacchè voi v'annojate!...
Invece vo' narrarvi la storia d'una fata,
Che d'un povero gobbo erasi innammorata,
È una storia poetica, tutta sentimentale,

Ma, alle fate, ditemi, credete generale ?
(*In questo punto la matassa finisce. La marchesa ha preso un ago e durante il dialogo che segue tenta passar la seta nella cruna senza riuscirvi*).

GENERALE

Perdinci, se ci credo, ne ho qui una d'innante

MARCHESA

Ah! ah! voi minacciate di divenir galante.
(*Ripigliando il racconto*)
Nel povero abituro d'un gobbo, a notte bruna,
Scendea... mi brucian gli occhi...non distinguo la cruna
(*Come sopra*)
Scendea la fata... i nervi cominciano a irritarsi.

GENERALE

Per carità calmatevi, via date a me può darsi
Ch' io ci riesca. (*Piglia l'ago e la seta dalle mani della Marchesa*)
Diamine .. la cosa è complicata,
(*Mette il pince-nez sul naso*)
Oh! che faccenda critica... la cruna è otturata.
Voleva dir!...

MARCHESA (*dandogli un'altro ago*)

Prendete, eccovi un ago ancora.

GENERALE (*come sopra*)

La seta è troppo grossa, ah! (*con gioia essendo riuscito, e porgendo con molta galanteria l'ago alla Marchesa*) ecco qua....

SCENA VIII.

**Caterina**

Signora
Il cavalier Goffredi

**Marchesa**. *(Mostrando accogliere con molta gioia l'annunzio, e gettando con noncuranza sul tavolo l'ago portogli dal generale).*
*(a Caterina)* Fallo venire avanti *(al Generale)*
È il più elegante giovane, che oggi il bel mondo vanti,
Allegro, spiritoso, e poi certe maniere
Che a conversar con lui si prova inver piacere.

**Generale**

Allora arriva in tempo, provvida interruzione,
Cominciava a seccarvi la mia conversazione,
Io parto.

**Marchesa**

No! restate.

**Generale**

Addio!

**Marchesa**

Ma ve ne prego.
*(con molta dolcezza)*
Sareste andato in collera?

**Generale**

Un poco non lo nego.

**Marchesa** *(tra sè)*

(Bravo, così mi piace, voglio farlo arrabbiare).

SCENA IX.

*Cav.* **Goffredi** *e* **detti.**

**Cavaliere**

Marchesa, i miei omaggi vi vengo a presentare.

**Marchesa** *(facendo la presentazione)*

Il cav. Goffredi, il conte Bodinari.
*(s'inchinano entrambi)*

CAVALIERE

Un nome molto illustre nei fasti militari,
Di far tal conoscenza io son fortunatissimo.

GENERALE

(Costui non mi va a genio). Io pur son felicissimo.

CAVALIERE (*alla Marchesa*)

Sperava di vedervi al ballo di jer sera,
Convien tutto il gran mondo dal Duca di Morgera.

MARCHESA

Era alquanto indisposta, ma or son ristabilita.
La fu una bella festa?

CAVALIERE

Sì! molto ben riuscita.
V'era il contin D'Altora colla sua nuova sposa,
Un'angel di bellezza, un bottocin di rosa,
La moglie del prefetto, il ministro e sua figlia,
La principessa d'Empi, vestita a meraviglia;
Par che quest'anno il verde sarà color di moda,
Le vesti ognora allungano l'insopportabil coda.
Mentre a passeggio invece s'accortan d'avantaggio;
Dimenticava dirvi, tornata è dal suo viaggio
La baronessa Altieri, ma oh! Dio! come mutata
Fa pietà, poverina, sparuta, dimagrata
Mi domandò di voi.

MARCHESA

Oh! ci amavamo tanto.
In collegio eravamo sempre l'un l'altra accanto.

CAVALIERE

Stasera andate all'opera?

MARCHESA

Non esco!

CAVALIERE

Come, no!
Tanta riservatezza qualificar non so.
Il mondo, son più mesi, che con qualche insistenza,
Ai balli, e agli spettacoli, nota la vostra assenza.
Perchè starvene sola nella vostra dimora
Mentre a brillar chiamata siete nel mondo ancora?
Della splendente plejade delle nostre signore
Ricco di luce fulgida, siete l'astro maggiore,
Perchè restare in casa quasi a far penitenza?

GENERALE

(Costui m'è insopportabile, già perdo la pazienza.)

CAVALIERE

La società vi chiama, rispondete all'appello
Disertar così presto, sparire in sul più bello,
Tante deità superbe da voi furo eclissate
Ed or senza motivo, l'agone abbandonate?
Ma questo è incomprensibile, è un fatto senza pari
E non sembra a voi pure, o signor Bodinari?

GENERALE

A me sembra... anzi pare... cioè, che... niente affatto.

CAVALIERE

(Gentile! o io m'inganno, o il generale è matto.)

GENERALE

(Io scoppio se qui resto, meglio sarà che esca)
Marchesa respirare vorrei dell'aria fresca
Discenderò in giardino se me lo permettete.

MARCHESA

(Io non so che cos'abbia) Fate quel che volete.

*(Il generale saluta leggermente ed esce.)*

Cavaliere

Non è molto cortese quel signore, mi pare.

Marchesa (*imbarazzata*)

Ma sapete... è ammalato, lo si dee perdonare
Ei soffre della gotta, è il suo cattivo umore
Del male che s'approssima è il segno precursore.

Cavaliere

Sarà come voi dite, ma io lo giudicava
Dagli atti un uom geloso, vedo che m'ingannava.

Marchesa

Geloso di chi mai? geloso! il generale
S'egli non ama alcuno, e di nessun gli cale.

Cavaliere

Dirò, certe sue occhiate lanciatemi in cagnesco
Mi fecer ricordare d'un colonnel Tedesco
Geloso al sommo grado, pazzo, brutal, furente
Di cui per mia disgrazia fui vittima innocente.
È una storia stranissima che vi voglio narrare
Benchè parte ridicola c'ebbi a rappresentare.
Io soglio all'appressarsi della calda stagione
Intraprendere un viaggio e cangiar di stazione,
Un anno vado in Svizzera, in Germania un'altro anno
Perchè alla mia salute questi viaggi confanno.
Arrivavo a S. Gallo sono tre anni appunto,
E all'Albergo ove scesi era puranche giunto
Un'amico d'infanzia, un certo Torreamare,
Che a S. Gallo per forza mi volle far restare.
Decantò del paese sì bene ogni bellezza
Che a passarvi l'estate io ci presi vaghezza
I siti pittoreschi, la contrada ospitale,
Gli usi, i ritrovi, i campi mi pinse in modo tale,

Ch'io dissi non v'è dubbio un Eldorado è questo,
Ci venni di passaggio, cangio parere e resto.
In case distintissime io venni presentato,
Tanto che mi compiacqui d'esser colà restato,
Ma presto cominciarono a cangiarsi le cose,
E non trovai che spine dove credea le rose,
Per mezzo del mio amico, feci la conoscenza
D'una dama con cui egli era in confidenza;
Nome s'avea di Flora, amabile, vezzosa,
Ma un solo torto avea, quello d'essere sposa
A un vecchio colonnello, un orso in veste umana,
Per soprassello sordo peggio d'una campana.
Appena io m'accostava per caso alla sua moglie
Egli mandava fiamme, pareva aver le doglie
S'agitava, sbuffava, torceasi quale ossesso,
E correa diffilato a sedermi d'appresso.
Tanto incarnata in lui era la gelosia
Che avea passati i limiti, s'era fatta manía,
Onde calmar le smanie che faceanlo agitare
Di evitare la moglie, io mi posi a studiare.
Ma ohimè! fu tutto invano che Flora mi cercava
Mi stava sempre intorno, e il marito ringhiava.
Un giorno assisi in circolo giocavamo alle carte,
E il colonnello intanto ci osservava in disparte,
Sua moglie a me d'accanto se ne stava a sedere,
Ed una carta a terra, per caso, fè cadere,
E per esser cortese, qual s'usa col bel sesso
Mi chinai, ed anch'essa chinossi al tempo stesso,
Entrambi per raccogliere quella carta dal suolo;
S'incontraron le teste e fu un momento solo,
Un'istante, un secondo, che restammo in quell'atto

Ma il colonnel s'avanza furente come un matto,
Prima diventa rosso, poi giallo, poi violetto
E un ruggito di belva, manda dal cavo petto,
E come spaventati, tutti s'alzaro a un tratto.
Egli mostrò frenarsi, e ritirossi ratto.
L'indomani invitommi a andar seco a caccia
Ma nell'invito parvemi scorgere una minaccia,
Nondimeno accettai, ci ponemmo in cammino,
Egli cantarellando, io muto a capo chino.
Per quattr'ore in tal guisa, ei mi fece marciare
Senza guardarmi in volto, senza punto parlare,
Quando addensarsi in cielo vedemmo un temporale
Di quei di cui c'è prodiga la stagione autunnale
Pria s'alza forte il vento, poi la tempesta ingrossa
E cade l'acqua a secchie da penetrarci l'ossa,
Il colonnello fermasi, e mi dice scegliete,
Mostrando due pistole, poscia aggiunge: morrete!
Morire! siete pazzo — scegliete! — ma scherzate,
Vi ripeto scegliete — scelgo, non v'adirate,
E in dir le piglio entrambe, le getto in un burrone
E via me la do' a gambe, senz'altra osservazione,
Era già fuori tiro, ch'odo una schioppettata,
Il signor colonnello me l'avea indirizzata,
A correre continuo, e arrivo senza fiato,
Tutto grondante acqua, ansante, trafelato
A un casolar discosto da S. Gallo mezz'ora,
Tosto per riposarmi v'entro e chi vedo allora?
La bellissima Flora che insieme con Torreamare,
A recitar provavasi il dolce verbo *amare*.
L'amico riscaldavasi, già quasi il Ciel toccava,
E il vel di quella storia tutto mi si squarciava.

Fino da lungo tempo quei due se la intendevano,
E per non dar sospetti di fuggirsi fingevano,
E avendo il colonnello sovra di me scagliato,
Essi restavan liberi ed io sacrificato.
Capite ora il ridicolo della mia posizione
E se d'andare in collera non ebbi ragione,
Feci da parafulmine tenni a bada il marito,
Mentre Flora abboccavasi con il suo favorito,
La fu quella una pillola più amara del veleno,
Chiesi riparazione, scendemmo sul terreno.

MARCHESA

Ebben, vi vendicaste?

CAVALIERE

No! c'ebbi il rimanente.
Torreamare assestommi tanto bene un fendente,
Che ancor se ne ricorda la mia povera testa,
Perchè come vedete il segno me ne resta.

MARCHESA

Per giunta anche ferito? bella soddisfazione,
Già sempre in questi scontri soccombe chi ha ragione,
Dicono che viviamo nel secol del progresso,
Ed intanto il duello non ancora è soppresso
E voi due volte vittima, perchè ingiuriato e vinto
Che sia un grande assurdo, non siete ancor convinto.

CAVALIERE

Convinto? altro che il sono, ma evitarsi non può.

MARCHESA

Oh la bella risposta!

CAVALIERE

Ma che dirvi potrò
Se non che oggi è in moda la duellomania

MARCHESA

È una moda ridicola, è una grossa pazzia.

CAVALIERE

Anch'io contro il duello ho scritto tante cose
Ma le han lette schernendomi ci han fatto delle chiose
M'han lanciati epigrammi, satire acerbe e varie
Perchè detti per titolo « *Un resto di barbarie* »
A un sonetto col quale condannavo il duello,
Dissero che di volta, m'era dato il cervello,
E lungi dall'avere il ricercato effetto,
Dovetti invece battermi a causa del sonetto.

MARCHESA

Dunque fate dei versi?

CAVALIERE

Dei versi alla carlona,
Senza pretese, semplici, gettati giù alla buona.

MARCHESA

Non monta, eccovi un albun voglio che ci scriviate
Almeno una quartina (*gli da un album che piglia dal tavolo*).

CAVALIERE

Ma voi mi cimentate!

MARCHESA

Dunque pensate?

CAVALIERE

Penso! ascendo l' Elicona,
Ma invan cerco la lira che armoniosa suona,
La musa uscì per visite, e à disertato il monte.

MARCHESA

E voi fatene senza.

CAVALIERE

Dell' asino ecco il ponte
Ma proverò.

MARCHESA

Coraggio; m' allontano vedete,
Così restando solo ispirarvi potrete (*accostandosi alla finestra*)

CAVALIERE

Anzi tutto al contrario..

MARCHESA

Cos' è questo rumore ?
Che vedo il generale, che montato in furore
Con un bastone abbatte le piante del giardino,
Gran Dio! le mie cardenie, le rose, il gelsomino,
I miei poveri fiori, ma general finite,
Cosa vi salta in mente, siete matto ? salite!
Ebben ? venite subito, mostro d'un generale
Oggi è fuor di sè stesso, ciò non è naturale
Parmi che qualche cosa lo strazia e lo dilania,
Poichè mi sembra in preda ad una certa smania,
Che fosse andato in collera perchè mi presi a core
D' indurlo a secondare del nipote l' amore ?

## SCENA X.

**Generale** *e* **detti.**

GENERALE

(Ancora qui costui).

MARCHESA

Eccovi signorino
Ditemi un po che male v' ha fatto il mio giardino

GENERALE

Scusatemi, Marchesa, lo feci per trastullo.

MARCHESA

Ah! Ah! mi fate ridere, mi sembrate un fanciullo.

GENERALE

(Un fanciullo e lo sono, nè mi so dir perchè,
Vorrei che un mio nemico fosse dinanzi a me
Sento un bisogno tale di menar bastonate
Che sfogai contro i fiori.) Vi ripeto scusate !...

CAVALIERE

Marchesa, eccovi l' album prendo da voi commiato.

MARCHESA

Sì presto ?

CAVALIERE

Fuggo celere perchè... sono aspettato
Mi diceste di scrivere, ed ecco v'ho ubbidito.
(*inchinandosi*) General..... (*via*).

GENERALE

Vi son servo (alla fine è partito !)

MARCHESA (*al Generale*).

A noi due, ora ditemi perchè ne andaste via
Invece di restare in nostra compagnia ?

GENERALE

Perchè m'era antipatico quel signor cavaliere
Che volea parlar sempre e far da consigliere.

MARCHESA

Consiglier ! non capisco, cosa m'ha consigliato ?

GENERALE

Di tornar nel gran mondo che avevate lasciato
Di mostrarvi alle feste, e infatti egli ha ragione
Quando s'ha come voi sì bella posizione,

È un torto star lontana dalle mondane gioje,
E vivere isolata, in fra perenni noje. *(con ironia)*
I balli, gli spettacoli, hanno tante attrattive,
Spesso s'odon danzando, paroline furtive
Talor le guance sfioransi nei vorticosi giri,
Abbracci indispensabili v'hanno, ed ancor sospiri,
Nude le spalle mostransi, lo vuole l'eleganza,
Al diavolo i miei tempi, oh! la moderna danza
Ritornate nel mondo, tornerete a brillare.

MARCHESA *(risentita)*

Generale cessate! non mi piace scherzare.

*Il Generale resta umiliato, s'accosta al tavolo dove trovasi il suo cappello vi mette su la mano, la Marchesa intanto ha aperto l'album, s'accorge della manovra del Generale e dispiaciuta cerca calmarlo dicendogli con molta civetteria :)*

Venite qua, leggiamo....

GENERALE

Leggete se vi piace...

MARCHESA

Eccovi ancora in collera, su via facciam la pace
Porgetemi la mano.. esitate ?...

GENERALE

Signora!...

Ebbi torto, scusate....

MARCHESA

Oh! Dio! esita ancora...

*(si stringono la mano)*

Cessato è il malumore? Non se ne parli più.

GENERALE

Di farmi sempre cedere, avete la virtù.

MARCHESA

Or dunque per provarmelo voglio che mi leggiate
Queste rime che or ora Goffredi ha improvisate.

GENERALE

Ma io non le so leggere

MARCHESA

Imparerete adesso
D'innegiare ad Apollo, Marte vi da il permesso.

GENERALE (*leggendo*)

»Era Ghita una vaga pastorella
»E una forte passione ardeale il core
»Mai Gino le avea detto ch'era bella
»Nè lanciati le avea motti d' amore
»Pure Ghita adoravalo tacendo,
»E il garzon la guardava sorridendo
»Sorridendo il garzone la guardava,
»Mentre Ghita d' amor per lui bruciava.
»Invece di fuggirla erale accanto,
»Indifferente Gino in ogni loco,
»Ora è Ghita che ride del suo pianto
»Chè il garzon s' è bruciato allo suo foco.
»Allo suo foco s'è il garzone bruciato,
»Ed essa che lo vede in quello stato
»Gli dice mentre il poverin si strugge
»Nella lotta d' amor vince chi fugge.
Marchesa che vi pare? ben chiaro s' è spiegato,
Ei disse che fuggiva perchè.... era aspettato.
Dunque vi fa la corte?

MARCHESA

È adesso che lo sento
Vi dispiace?

Generale

No certo, anzi ne son contento
È un elegante giovane è una bella conquista
Le indovino le cose, marchesa a prima vista;
Notai la compiacenza con cui lo vedevate...
Vidi ch'era di troppo...

Marchesa

Di nuovo incominciate?
Ebben s'egli m'amasse, a voi che cosa importa?

Generale

Io sono un insolente, mettetemi alla porta,
Io negli affari vostri non ci doveva entrare.

Marchesa

Ma siete un uomo strano, non vi so indovinare.

Generale (*con stizza*)

Ah! mi trovate strano? (la rabbia mi divora).

Marchesa

Certo, vi sto studiando, nè v'ho capito ancora
Mai foste tanto burbero dacchè v'ho conosciuto.
L'aria della campagna, sì cangiarvi ha potuto?
Non siete più lo stesso (*accorgendosi che il Gener. sta maltrattando la pagina dell' album su cui è scritto lo stornello di Goff.*)
Ma oh! Dio che cosa fate?
Ei dico, non vedete?... l'Album mi lacerate.

Generale

Questi versi son pessimi (*staccando il foglio dell'Album*)
(Oh! Cielo cosa ho fatto).

Marchesa (*volendo impedirgli di lacerarlo*)

General, vado in collera, ma dico, siete matto (*la pagina e ridotta in pezzi*)

Bravo! or vi resta un mezzo, un sol per riparare
Scrivete voi dei versi.

GENERALE

Ma io non ne so fare.

MARCHESA

Oh! sono inesorabile.

GENERALE

Far versi, io, scherzate?

MARCHESA

Dico sul serio!

GENERALE

Diamine!

MARCHESA

Non cedo!

GENERALE

Ma...

MARCHESA

Provate.

GENERALE

Provar? son cinquant'anni che conta la mia vita
E mai non lessi un verso, sol la prosa ho capita.

MARCHESA

E che perciò, tentate, capite che lo voglio?

GENERALE (*con risoluzione*)

E sia! (*piglia la penna e s' accinge a scrivere poi s' arresta dicendo*):

Mi vien da ridere! (*pensa*).

Che dir? ecco lo scoglio

(*scrivendo*)

»Non è ver che in amore vince chi fugge »....

Marchesa (*interrompendolo*)
Piano
Il verso è troppo lungo.
Generale (*resta un po' indeciso e poi riflettendo*)
Io ce ne levo un brano,
Ma dite perchè è lungo.
Marchesa
Un piede c'è di troppo.
Generale (*c. s.*)
Ci leverò... « chi fugge!!... »
Marchesa
Allora il verso è zoppo.
Generale
(Mio! Dio! sento il sudore irrigarmi le gote
Oh! se ci fosse adesso quel can di mio nipote
Egli è poeta...) eccolo... il concetto ho trovato
Tre versi un dopo l'altro, e non ci ho faticato
Ora ne occorre un quarto, cerco una rima in *one*
(*alla Marchesa*)
Subito... (*battendosi la fronte*)
L'ho trovata, eccola qui. « Cannone »
(*rileggendo fra sè*)
Mi par che or vada bene, sì! c'è dell'armonia.
Marchesa
Sentiam!
Generale (*con caricatura*)
Mi raccomando, coraggio musa mia
(*leggendo*) »Ho in core una battaglia,
»Di pene ho un battaglione
»Son gli occhi tuoi mitraglia
»La voce hai d'un cannone.

Marchesa (*ridendo*)

Ah! Ah! che strana idea che aveste Generale.

Generale

Ebbene che vi pare.

Marchesa (*c. s.*)

Mi par che... non c'è male

Son versi formidabili!

Generale

Nè son privi d'affetto.

Marchesa (*scherzando*)

Ci mancano i tamburi, e i spari di moschetto.

Generale

Ecco mi deridete (Ohimè! ci son cascato
Comincio proprio a credere d'esserne innamorato)
Sentite... volea dirvi che occhi, che bel volto
(*Quasi cercando le parole*)
Che stando alla campagna, io mi annojava molto,
Perchè quell'abitudine di vedervi ogni giorno
Mi rese insopportabile il campestre soggiorno;
Infatti ritornato, e venuto da voi
Io mi sentii rinascere... ma temo che v'annoi...

Marchesa

Vi pare, generale, annoiarmi, che dite
Anzi tutto al contrario, molto mi divertite.

Generale

Ah! sì? vi faccio ridere, dir questo volevate?

Marchesa

No! volli solo intendere che voi non m'annojate
Che occhiacci che mi fate, sareste permaloso?

Generale (*con molto calore e in tuono risoluto*)

Alle corte, marchesa, mi vorreste per sposo?

Voi siete sola, e vedova, io non ho compagnia
Fareste il sacrifizio d'esser compagna mia?

MARCHESA

Ma come tutto a un tratto... questa bizzarra idea...
Davver non so comprendere... tanto non mi attendea.

GENERALE

È questa una risposta?

MARCHESA (*imbarazzata*)

Non dico!...

GENERALE

Ma marchesa
Che siate incerta sembrami.

MARCHESA (*c. s.*)

Un poco... la sorpresa....

GENERALE

Basta non seguitate, credo d'aver capito
Son vecchio... è vero, spettavi più giovane marito.

MARCHESA

È ingiusto un tal rimprovero.

GENERALE

Ma pur lo meritate.

MARCHESA

Vi sposerei se certa fossi che voi m'amate.

GENERALE

Solo per questo forse siete indecisa ancora?

MARCHESA

Solo per questo!

GENERALE

Oh! gioia, voi v'ingannate allora,
Dalla campagna celere solo per voi tornai
Che a star senza vedervi io ci soffriva assai,

M'agitava una smania cui dar non sapea nome,
Ed era qui attirato senza saperne il come;
D'ascoltarvi e vedervi mi pungeva il bisogno
E spesso nell'assenza io vi vedeva in sogno,
Che amor tal smania nomasi io l'ignorava allora,
E me lo apprese il palpito che m'alterava or ora;
Poc'anzi qui mirandovi, scherzevole e sdegnata,
Più forte quella smania erasi in me destata,
Altro che amore è questo, non v'è da dubitare.

MARCHESA

Ma s'ha a veder se molto esso potrà durare.
Perciò un esperimento io vorrei fare in pria
(*Marcando molto*)
« L'amor viene a vapore ed a vapor va via. »

GENERALE

Quanto finora dissi rinnego addirittura.

MARCHESA (*c. s.*)

« L'amore è come il fiore, presto nasce, e non dura. »

GENERALE

Crudele! tormentarmi! via! siate generosa,
Dimenticate tutto, e qui la man di sposa.
(*Stendendo la mano*)
Di quanto mi diceste ora convinto sono
Rinnego le mie massime, e vi chiedo perdono.
(*S' inginocchia*)
Volete più di questo? eccomi ai vostri piedi.

## SCENA XI.

**Alfredo** *dal fondo e* **detti.**

ALFREDO (*tra sè*)

(Che vedo!... alfine è vinto... or caro zio ci credi!

Completa è la vittoria, il nemico s'è reso
Ma bravo, ma bravissimo, tutto è d'amore acceso).

GENERALE (*accorgendosi della presenza d'Alfredo ed alzandosi precipitosamente*)

Imbecille! e tu passi senza farti annunziare!

ALFREDO (*avanzandosi*)

Niun v'era in anticamera, e mi permisi entrare
Nè mi credea trovarvi così in genuflessione. (*sorridendo*). (*Piano alla Marchesa*).
Ebben?... marchesa?...

MARCHESA (*piano ad Alfredo*)

È prossima la capitolazione).

ALFREDO

(La donna che capitola della vittoria è certa,
Egli dunque acconsente?...)

GENERALE (*tra sè*)

(Là si congiura, all'erta).

MARCHESA (*c. s.*)

(Giungete proprio a tempo...)

ALFREDO (*c. s.*)

(A che?)

MARCHESA (*c. s.*)

(Man forte a darmi).

ALFREDO (*c. s.*)

(Come?)

MARCHESA (*c. s.*)

(Accorrendo subito, allor che chiamo all'armi
Per ora allontanatevi e restate in disparte).

ALFREDO (*c. s. scherzando*)

(V'infiamma proprio il genio del primo Bonaparte
A una nuova Marengo or ora assisterò).

MARCHESA (*c. s.*)

(Potreste pure assistere a un nuovo Waterloo,
Se non v'allontanate, ei di tutto s'avvede).

ALFREDO (*tra sè ritirandosi in fondo della stanza*)

(C'era il punto d'appoggio, innocente Archimede;
Io delle tue ricerche andando ancor più in fondo,
M'appoggio sulla donna, e ti sollevo un mondo).

MARCHESA

Or dunque generale, io vi sposo ad un patto,
Cioè, che un vostro debito sia tosto soddisfatto.

GENERALE

E quale?

MARCHESA

Un tal consenso di darmi prometteste
Se dall'amor convinto appieno vi sareste;
Vostro nipote attende, compite i voti suoi.

GENERALE

Ma quella non ha dote.

MARCHESA

Gliela darete voi....

GENERALE

Ciò si fa presto a dirlo...

MARCHESA

Insomma, acconsentite?

GENERALE

È impossibil, marchesa...

MARCHESA

Allora....

GENERALE

Proseguite.

MARCHESA

Alle corte volete?

GENERALE

Che cosa?

MARCHESA

Contentarmi?

GENERALE

Credetemi...

MARCHESA

Mi basta (*tra sè*) (Ultimo assalto) (*ad Alf.*)
(All'armi!

ALFREDO

Come è il negar possibile a tale intercessore
Che fino d'un cannibale commoverebbe il core
Voi siete...

GENERALE

La finisci?

ALFREDO (*continuando*)

Una belva spietata.

GENERALE (*in collera*)

Corpo...

ALFREDO (*interrompendolo*)

Ho capito... basta. (*piano alla Marchesa*)
(Io batto in ritirata).

MARCHESA

Sì! di restarmi vedova, vo' fare il giuramento.
(*Stendendo comicamente una mano per giurare*)

GENERALE (*trattenendola*)

Marchesa, non giurate.. aspettate un momento.

MARCHESA

È inutil, generale, invan mi trattenete.

GENERALE (*che si è mostrato in preda ad un interno contrasto, tutto ad un tratto irrompe*)
Acconsento, acconsento! ora contenta siete?

Alfredo

Buon zio!

Generale

Briccone! A lei sol ringraziar tu devi.

Alfredo

E voi mi perdonate?

Generale (*abbracciandolo*)

Uccider ti volevi!

## SCENA ULTIMA.

**Francesco, Caterina** *e* **detti.**

Francesco

Signora!... (*piano a Caterina*) Oh! quanta gente

Caterina (*c. s. a Francesco*)

Non son che due persone

Francesco (*c. s.*)

Parlare innanzi ad esse, ho proprio soggezione

Marchesa

Or bene, che volete?

Francesco

Signora! mi vergogno...

Marchesa (*a Caterina*)

Tu pur sarai sì timida?

Caterina

Io poi nemmen per sogno
Ecco di che si tratta, egli mi vuol sposare
Ed il vostro consenso veniamo a domandare.

Marchesa

Ve l'accordo! ma invero non so capire come
S'egli d'odiar diceva, fin delle donne il nome.

FRANCESCO

È vero ma m' accorsi che io vissi nell' errore
E tutto l'odio mio era sfogo d' amore.

MARCHESA

Or bene alla tua sposa do cento scudi in dote.

FRANCESCO *e* CATERINA

Evviva la padrona. (*si ritirano in disparte*)

ALFREDO (*alla Marchesa*)

Sarò vostro nipote
Quanto vi debbo, zia!

MARCHESA (*tirando l'orologio*) (*al generale*)

Passata è già mezz'ora.

GENERALE

Ebben?

MARCHESA (*scherzando*)

Volea sapere se voi m'amate ancora.

GENERALE

Crudele!

MARCHESA (*c. s.*)

È in ritardo quella tal ferrovia.

GENERALE

È vero, sì, completa fu la disfatta mia.

ALFREDO (*tra sè*)

Povero zio, ci cadde.

GENERALE

Ciò valsemi a imparare
Che in guerra cosiffatta, forza è l'indietreggiare,
Sul campo, l' inimico s'insegue e si distrugge
Ma invece nella lotta d' amor vince chi fugge.

FINE DEL PROVERBIO.

UNA

# MASCHERATA DI PAGLIACCI

**SCHERZO COMICO IN UN ATTO**

DEL CAV. ANDREA CODEBO'

# PERSONAGGI

TEMISTOCLE ROCLOR avvocato.
MADAMA CROQUETTE, vedova.
CAINO } fratelli Luvelle.
ABELE }
PILATO Maschera del teatro.
CHITPITRI'
RUBINETTE
POMPON
NINI'  } Pagliaccini (*)
CUCU'
FIFI'
CARABA'
Mascherata di Pagliacci.

La scena è in Genova nel teatro Doria.

(*) Per maggior brio dello scherzo, le attrici della compagnia vestiranno questi caratteri; si desidera poi che l'intera mascherata sia uniforme, quindi tutta in bianco con guarnizioni celesti nel cappello e nel camiciotto.

# ATTO UNICO

Prima che incominci l'azione in un palchetto di terza fila a sinistra del proscenio si troveranno *Caino* e la *Croquette;* ella mascherata in dominò, egli vestito di nero a viso scoperto. Poco dopo l'orchestra preludia il N. 1, e allora sul proscenio comparisce *Abele* con cesta al collo piena d'aranci fiori e gazzette; ripeterà cantando il motivo preludiato dalla musica. Il sipario non sarà peranco alzato.

---

## SCENA PRIMA

Abele *solo.*

V'è alcuno che brami il Figaro
La Coda, o la Farfalla,
Con quattro soldi subito
Si appaga il venditor.

## SCENA II.

**Detto** *e* **Pilato** ***sulla porticina che mette ai posti d'orchestra.***

*Pilato.* Ehi là signore, che novità son queste?

*Adele* (*c. s.*) È ver: son ciance inutili
Dei nostri gazzettieri;
Ma presi quai narcotici
Essi han un gran valor.

*Pilato.* Le dico di tacere... io sono Pilato la maschera del teatro.

*Abele.* Me ne congratulo infinitamente (*a voce alta*) Fiammiferi di Torino, aranci di Genova, chi vuol comprare.

*Pilato.* Per mille diavoli, la farò cacciare dal teatro.

*Abele.* Ah! Ah! buffone.

*Pilato.* A chi?

*Abele.* A te.

*Pilato* (*con compiacenza volgendosi alla platea*). Aaa!

*Abele.* Io sono della casa dei Luvelle, guardati bene dall' intaccare le mie incatramate pergamene, (*si volge verso il paloo ove sta Caino*) che ne dici, carissimo fratello? ti va a genio il mio democratico linguaggio?

*Caino* (*dal palchetto*). Compatitelo, egli è demente.

*M. Croquette* (*c. s.*) Siete scandaloso.

*Abele.* Non vi riscaldate, cara mascherina: un poco di scandalo non dispiace mai...

(Orchestra n. 2)

Ma che vuol dire questo suono? pare si appressi una mascherata.

## SCENA III.

*Dentro a tre palchetti di pianterreno con tamburello in mano compariscono* Rubinette, Chitpitrì, Pompon; *di faccia ai medesimi* Ninì e Fifì; *e nel mentre*

*che* Cucù, *va ad assidersi sullo scanno del primo violino, per dirigere l' orchestra.* Carabà *con tre pagliacci, viene ai posti riservati di platea.*

Rubinette, Chitpitrì, Pompon, *a tre dal palco*

Nel teatro v'è il convegno
Delle gioie e degli amori,
Nei palchetti fonda il regno
Ogni fervido desir.
Oh beato il mio paese
È un canestro pien di fiori
Ma la bella Genovese
Sarà sempre il mio sospir.

(*Come di concerto coll'orchestra, all' improvviso comparisce il resto della mascherata dentro tutti i palchetti ed in questo, non veduto s'innoltra* Roclor *nel mezzo della platea*).

*Abele.* Evviva il carnevale.
*Tutti.* Evviva !
*Cucù.* (*guardando in alto*). Guarda, guarda....
*Rubinette.* Cos' è stato !
*Cucù.* Non vedi là quel dominò bianco ?
*Chitpitrì.* Chi è, lo ravvisi.
*Cucù.* Ma sì, è la bella Giulietta, la famosa madama Roclor.
*Tutti.* Evviva madama Roclor.

## SCENA IV.

Detti e Roclor *in piedi sopra un seggio di platea.*

*Roclor.* Evviva un corno... madama Roclor è mia moglie.

*Tutti.* Ah! ah! ah!

*Cucù.* Non c'è rimedio... questi mariti si cacciano dappertutto.

*Carabà.* È una bella prepotenza, sapete!

*Roclor.* Insomma... vi metto tutti in istato di accusa, o vi sfido pubblicamente a provare il diritto di tanta imprudenza contro la mia tenera metà.

*Abele.* Bravo: accettata la proposizione... anzi propongo subito il dibattimento sul palco scenico.

*Tutti.* Sì, sì!

*Abele.* E chi perde la causa colle beffe e col ridicolo pagherà le spese del processo.

*Roclor.* Accettato.

*Tutti.* Accettato.

*Cucù* (*con solennità*). Un momento... domando la parola.

*Tutti.* Ssssss.

*Cucù.* Propongo che i giudici di prima istanza restino ai posti d'orchestra; gli altri d'appello vadano sul palco scenico.

*Carabà.* Approvato... e chi sarà il presidente?

*Fifì.* Voi, che ne sapete meno di tutti.

*Abele.* La nomina è regolare: accettiamo.

*Tutti.* Sì, sì.

*Cucù* (*c. s.*) Un momento... domando la parola.

*Tutti.* Ssssss.

*Cucù.* Signor Abele, chiedete il permesso alla direzione teatrale.

*Abele.* È giusto. (*va al palco proscenio*) Signori direttori, se permettono... oh in palco non vi sono che due bambini: la direzione è troppo piccola, pazienza... questa sera sarò io il direttore... signor Pilato, come autorità spalleggiante la legge, seguite l'avvocato Roclor.

*Roclor.* Io vengo (*parte dalla platea*)

*Abele.* E voi adunque tutti, eccetto i giudici di prima istanza, recatevi nella sala del dibattimento. (*la mascherata abbandona i palchetti e la platea soltanto Cucù, Fifì, Pompon, Rubinette, Chitpitrì, Ninì e Carabà con tre pagliacci restano fissi ai loro posti*).

*Pilato.* Cosa debbo fare?

*Abele.* (*gridando*) Venite qui sopra.

*Pilato.* Non intendo... però vengo sul palco. (*via*)

*Abele.* Intanto rispettabile udienza, e rispettabili giudici di prima istanza, è ragionevole che se fui l'origine dello scandalo, io subito esponga le mie discolpe.

*Cucù.* Ne sentiremo delle belle.

*Carabà.* Silenzio, impertinente, il giudizio spetta a noi: parlate.

*Abele.* In primis et ante omnia, sappiate che quel bel muso là è mio fratello; uno di quei fratelli la cui tenerezza si decompose benissimo nelle nere pagine del fratricidio... mi spiego, il mio nome di battesimo è Abele, il nome di mio fratello, Caino.

*Nini.* Domando io, come si fa a stabilirne un nesso di simpatia fra un Abele ed un Caino ?

*Abele.* Non è possibile... che ne dice signore ? *(al direttore d'orchestra)* questi sono più scordati della musica della commedia : e poi vi sono altre differenze.

(Orchestra n. 3)

Egli è fratel maggiore
Io son fratel cadetto:
Ei spreca da signore
Io vivo per dispetto:
Caino è all'ombra nato
Di pingue eredità;
Io sono uno spiantato
Chè uguale non si dà.

Da questa antitesi posizione sociale nacquero in noi abitudini affatto opposte.

*Caino.* Questi particolari sono del tutto inutili.

*Abele.* Al contrario, utilissimi... figuratevi che egli si era cotto o a meglio dire abbrustolito di una certa madama Croquette...

*Cucù.* Ah! ah! ah!

*Abele.* Perchè ridete?

*Cucù.* Madama Croquette è vedova di tre mariti cioè di un trombone, un contrabbasso e una gran cassa.

*Fifì.* Ella studiava l'istrumentazione... pare...

*Abele.* Era una magnifica crinoline, una di quelle signore a cinque braccia d'altezza e sette di larghezza.

*Carabà.* Insomma, era una campana.

*Cucù.* Già già il pubblico la battezzò per la prima campana della parrocchia.

*Abele.* Ebbene, un giorno pensai di porre una media fra gli amori di mio fratello e di madama Croquette, e così le rubai la serva portandola sui monti.

*Cucù.* Già, già si sa: le serve amano molto i boschi e le montagne.

*Abele.* Da quell'ora regna l'antitesi fra me e la primogenitura... s'ei piange io rido, s'ei ride io piango, e nelle feste, nei teatri, nei passeggi gli faccio vedere tutti i colori dell'iride.

(Orchestra n. 3 *replica*)

Il destriero più bello
Ei monta del paese,
Io monto un asinello
Di puro sangue... inglese
Ma pure agli antenati
Restai sempre fedel:
Sull'asino ho stampati
Gli stemmi dei Luvel.
Oh pubblico se errai....

. . . . . . . . .

SCENA V.

Detti e Pilato *affanoso in dominò con gran cappello a due punte, e lunga canna.*

*Pilato.* Silenzio... la tribuna è già all'ordine (*al di-*

*rettore d'orchestra*) basta così (*l'orchestra cessa*) silenzio....

*Abele.* Non suonano più.

*Pilato.* (*furioso*) Silenzio.... io qui sono la legge, (*guardando in alto*) Macchinista, su il sipario.

(Orchestra preludia sommessamente il n. 4)

## SCENA VI.

Si alza il sipario; la scena sarà messa a mo' di dibattimento; nel fondo gradinata praticabile a tre piani sui quali sedili, dai lati della medesima, sedie a due giri: nel mezzo della sala un gran seggiolone; presso la ribalta a dritta e sinistra piccoli tavolini con tappeto ed occorrente da scrivere. — Camera parapettata.

Abele, Pilato e Roclor; *due servi in livrea portano innanzi il nominato seggiolone.*

*Roclor.* (*ai servi*) Posate piano; potreste rovinare il tribunale.

*Abele.* Non v'ha alcun dubbio sulla sua irremovibilità.

*Roclor.* Voi signor Pilato....

*Pilato.* Cosa?

*Roclor.* Voi mi darete...

*Pilato.* Cosa?

*Roclor.* Ma lasciatemi parlare... voi mi darete mano forte, perchè ora rappresentate la Forza...

*Abele.* E l'unità.

*Pilato.* Non temete, egli verrà.
*Roclor.* Ma dico è matto costui.
*Abele.* No, è sordo.
*Roclor.* Oh!
*Abele.* Questa sera la giustizia sarà sorda.
*Roclor.* Soltanto questa sera?
*Pilato.* Cosa?
*Roclor.* Felicissima notte.
*Pilato.* Mille grazie.
*Roclor.* Pertanto, signor Carabà, codesto individuo (*accennando Abele*) fu assolto o condannato?
*Carabà.* (*dalla platea*) Assolto.
*Fifì.* (*dal palco*) Condannato.
*Roclor.* (*ad Abele*) Vanno d'accordo pare.
*Abele.* Non c'è rimedio: questo tribunale è fatto così.
*Roclor.* Ma dunque cosa si decide?
*Carabà.* Giudicherà il consiglio di cassazione... intanto proseguite il processo... io vi costituisco giudice, creando in Abele il vostro segretario.
*Abele.* Ottimamente; ora mi metterò gli occhiali... in giornata un segretario è sempre di vista corta. (*siede al tavolino di destra*).
*Roclor* (*a Pilato accennandoli il tavolino di sinistra*) Voi là poichè rappresentate il fisco.
*Pilato.* Il fisco.... a morte tutti.

(Orchestra n. 5)

## SCENA VII.

*La mascherata dei pagliacci, meno* Fifì *e* Pompon *che restano nei palchetti, e* Carabà *che occupa co*

*tre in platea i seggi riservati; invade il palco scenico uscendo dai luti, dal mezzo e dal buco del suggeritore; ognuno nel presentarsi darà un colpo sul tamburello.*

Rubinette, Chitpitrì, Ninì e Cucù.

*Roclor*. Cos'è stato?
*Rubinette*. Siamo ombre...
*Cucù*. Veniamo di sottoterra...
*Abele*. Sono giudici che hanno smarrito la via retta.
*Ninì*. Tremi il colpevole, tremi...
*Pilato*. Credo che sieno pagliacci.
*Roclor*. Mille grazie per la scoperta.
*Pagliacci (cantando)*.

Siam pagliacci furibondi
Dei Cucù siam discendenti:
Ma tremendi, ma possenti
Siamo i figli del terror.
Sciagurato chi contende
A sì nobile reggenza,
Del senato la sentenza
Sarà degna dei Roclor.

*(vanno tutti a sedere sulla gradinata eccettuati* Cucù Ninì, Rubinette, Chitpitrì, *che vengono a situarsi nelle sedie più vicine alla ribalta dei lumi).*
*Roclor*. Sta bene.... intanto rispettabile udienza vi prevengo che soltanto il tribunale diretto dal presidente Carabà, dovrà giudicare chi fra noi fu il

più ridicolo; prego quindi ciascheduno ed in ispecie le signore dei palchetti di conservare un rigoroso silenzio. *(con fierezza)* Pagliacci, innanzi a questo tribunale *(sedendo)* sedentario, mi prefiggo di giudicarvi su due piedi.

*Abele.* Nessuna meraviglia se giudicherà su quattro.

*Pilato.* Benissimo.

*Roclor.* Siete una talpa.

*Pilato.* Oh! oh!

*Abele.* Questo l' intese.

*Roclor.* Pagliacci... siete alla mia continua presenza.

*Rubinette. (canterella sommamente il n. 4.)*

*Roclor.* Ehi dico sbarbatelli, attenzione.

*Chitpitrì, (canterella come sopra).*

*Roclor.* Siete innanzi al rispettabile publico.

*Pilato.* Sono già rei... a morte.

*Rubinette (venendo alla diritta di Roclor)* Su dunque interrogate.

*Chitpitrì (come sopra alla sinistra)* Interrogate.

*Roclor.* Finalmente... il vostro casato?

*Rubinette.* Rubinette compte de Saint-Saucy.

*Roclor.* E il vostro?

*Chitpitrì.* La Roulet, marquis de Chitpitrì.

*Roclor.* La patria?

*Chitpitrì* Le monde...

*Rubinette.* Siamo Francesi.

*Tutti (alzandosi in piedi)* Francesi.

*Abele.* Ponfete! *(tornano a sedere).*

*Roclor.* La professione?

*Rubinette.*
*Chitpitrì.* } Diplomatici.

*Abele.* Me n'era accorto dal vestito.
*Roclor.* E come conoscete Giulietta mia moglie ?
*Rubinette.* In casa di Chitpitrì.
*Roclor.* Oh !... e voi ?
*Chitpitrì.* In casa di Saint-Saucy.
*Roclor.* Diavolo !
*Cucù* Poveri mariti.
*Pilato.* Confiscati.
*Rubinette.* Gran bella donnetta.
*Chitpitri.* Piena di sentimento.
*Roclor.* Non vi chieggo questo.
*Rubinette.* Genere scich.
*Cucù.* Un angiol che del ciel smarrì la via.
*Roclor.* *(a Pilato)* Mi danno ai nervi questi caratteri esaltati.
*Pilato.* Già, già; sono spiantati... a morte.
*Rubinette.* E poi... e poi ascoltatemi.

(Orchestra n. 6).

*Rubinette.* Cara soave e timida
Come una tortorella
Con quell'occhietto languido
Ella si fa più bella,
Col suo bocchin di zucchero
Col mesto sospirar...
Ah !... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

*Roclor.* Auff! costui mi fa venir caldo.
*Chitpitrì.* Io la sposerei tanto volentieri se voi crepaste.

*Roclor.* Crepa tu, maledetto.

(Orchestra n. 6 *replica*).

*Chitpitrì.* Una vocina tenera
Ed un parlar gentile :
Una manina candida
Un corpiccin sottile;

*Rubinette.*
*Chitpitrì.* } *(a due)*

Con quel bocchin di zucchero
Col mesto sospirar...
Ah !... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

NB. *All'esclamazioni dei due* Ah ! *l'intera mascherata fa questo grido all'unissono con Rubinette a Chitpitri prima dando un colpo di tamburello a diritta poi a sinistra).*

*Pilato (ripetendo l'ultima frase musicale)*

Son tutti da impalar.

*(tornano a sedere)*

*Roclor.* Ma insomma sono certo che essa rispettò il decoro del marito.

*Fifì.*
*Pompon.* } *(dal palco)* Ah ! ah ! ah !

*Roclor.* E cosa c'è da ridere lassù.

*Fifi.* Il marito è un imbecille.

*Abele.* Devo scrivere anche questo?

*Roclor.* No, no, per carità. *(a Pilato)* Ma davvero io sono malcapitato.

*Pilato.* Siete raffreddato!...

*Roclor.* Oimè! costui è il primo fra tanti seccatori.

*Pilato.* Sono signori?... assolti...

*Roclor.* Andate al diavolo...

*Pilato.* Siete voi un cavolo...

*Roclor.* Ma cosa dice?

*Pilato.* *(al pubblico)* Compatitelo, è sordo l'avvocato.

(Orchestra n. 7).

*Rubinette.* Davvero mi fai pietà: nulladimeno consolati:

Se Giulietta fu infedele,
Ringraziar ne dei la sorte;
Se un di noi le fa la corte
Un di noi la sposerà.

*Carabà.* *(dalla platea)* Condannato!

*Fifi.* / *Pompon.* *(dal palchetto)* Condannato!

*Pilato.* Ai ferri...

*Tutti.* *(alzandosi furiosamente)*

Tremi tremi l'avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar pagar dovrà.

*(tornano a sedere)*

*Roclor.* E cosa sono questi ululati?

*Abele.* Sono le decisioni del supremo consiglio.

*Roclor.* E cosa dicono?

*Cucù.* Ecco mi spiego... il tribunale di prima istanza ha decretato che siete ridicolo: il tribunale d'appello ha confermato.

*Roclor.* Per cui...

*Cucù.* Siete ridicolo due volte.

*Roclor.* (La va male, la va male). *(alzandosi)*

*Rubinette (impadronendosi del seggio lasciato da Roclor)* Ora giudichiamo insieme il fratello Pompon.

*Roclor.* Insieme... come insieme?

*Rubinette.* Già, già: semel in anno licet insanire.

*Roclor.* Ma costui mi ruba la carica.

*Ninì.* Si sa, le cariche si rubano sempre.

*Roclor.* Non più, alzatevi.

*Rubinette (canterellando)*

Carô, non posso movermi
Sto troppo ben così.

*(dondola sul seggiolone)*

*Abele.* Pare un funambolo eh?

*Roclor.* Vorrei un po' sapere perchè i pagliacci sono così prepotenti.

*Abele.* Perchè i prepotenti sono tutti pagliacci.

*Ninì (a cavalcione di una sedia che porterà vicinissima alla batteria dei lumi).* Su via monsieur Pompon... hai tu nulla a dire per ridonare la tranquillità all'avvocato Roclor.

*Pompon (dal palchetto)* Signor avvocato...

*Roclor.* Cosa c'è?

*Pompon.* Vostra moglie a dirla in confidenza...

*Fifì (dal palchetto)* Ed in privato...

*Pompon* Vostra moglie la conobbi tre mesi sono in una passeggiata notturna al lume di luna.

*Roclor.* Basta così... so benissimo cosa voglia dire per un marito il chiaro della luna *(Pompon e Fifì escono dal palchetto).*

(Un Professore d'Orchestra n. 8).

*Tutti.* Ssssss. *(Caino e Madama Croquette abbandonano il palco.*

*Roclor.* Io la conosco quest'aria.

*Rubinette (cantarellando)*

Quando la sera al placido
Chiaror d'un ciel stellato....

*Abele.* È un professore che rivanga le memorie di un amore infelice.

*Pilato (viene furiosamente alla ribalta)* Vorrei un po' sapere come c'entra qui il corno.

*Roclor.* Sta zitto, bestia; pur troppo il corno ha suonato.

*Pilato.* A morte sepolto vivo.

*Carabà (dalla platea)* Condannato *(esce coi tre pagliacci e va sul palco scenico).*

(Orchestra ripete n. 7).

*Tutti (alzandosi in piedi).*

Tremi tremi l'avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar pagar dovrà.

*(tornando a sedere)*
*Roclor.* Ma sapete signori del consesso, che mi avete già rotto le tavarnelle tutti contro un solo..
*Rubinette. (cantarellando)*

Belle prove di valor.

SCENA VIII.

Detti, Pompon *e* Fifì *frettolosi, l' uno dalla dritta l' altro da sinistra.*

*Pompon.* Signor, Roclor, signor Roclor...
*Roclor.* Cos'è stato?
*Fifì.* La vostra Giulietta è fuggita.
*Roclor.* Fuggita!... ma fuggita con chi?
*Pompon.* Col marchese Caino.
*Fifì.* Li incontrai per i corridoi che diceva no... in una spelonca ma con te; esclamava Caino...
*Pompon.* Sì, con te, ripeteva Giulietta, ma lungi dal mio carnefice.
*Abele (a Roclor)* Pare che il carnefice siate voi.

*Roclor.* E poi... e poi...

*Cucù.* Ora andranno in cerca della spelonca, e ciò è logico perchè la Giulietta ha trent'anni.

*Roclor.* Ebbene ?...

*Cucù.* Ebbene questa è l' età della sensibilità.

*Roclor.* Oh! oh ! oh!

*Cucù.* Porgetemi orecchio; e io vi spiego tutte le fasi del cuore femminino... silenzio! parla ora la voce del secolo.

*Tutti.* Ssssss.

*Cucù.* Tutte le donne a quindici anni scherzano, a venti brillano, a venticinque amano, a trenta sentono, a trenta cinque vogliono, ed a quaranta pregano...

*Roclor.* Che stravaganza... ed a quarantacinque?

*Cucù* Qui cessano le mie nozioni: ma a quarantacinque io credo che pagheranno.

*Roclor.* Povero me, povero me *(a Pilato)* non credeva mai che il progresso di mia moglie fosse così onorifico per la curia.

*Pilato (con gravità)* Signore, questi sentimenti vi onorano.

*Roclor.* Auff! costui è un vero animale parlante.

*Rubinette.* Flemma, Flemma.

*Chitpitrì.* Si sa che le donne.

*Cucù.* Si sa che le donne...

*Rubinette.* Via, siate uomo di mondo.

(Orchestra n. 9).

*Pagl'acc.* I. La moglie è un mare instabile
Che varia come il vento;
Ma pure un uom di spirito
Dev'esserne contento...
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come i venti e l'onde
Pretender regolar.

*Pagliacc.* II. D'altronde un uom di lettere
Dev' esser compiacente
Saper ch' ei dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l' onde
Pretender regolar.

*Pilato.* Oh amica, se il barometro
Marcava la tempesta
È forza irresistibile
Convien chinar la testa:
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l'onde
Pretender regolar.

*Roclor.* Scoppio... scoppio... vi pagherò maledetti pagliacci, ed io più pagliaccio di tutti che mi fidai di mia moglie.

## SCENA ULTIMA.

Detti *e* Madama Croquette *mascherata.*

*Madama.* Cosa potete voi dire di vostra moglie?
*Tutti.* Madama Roclor!
*Madama.* Non Roclor... madama Croquette *(si smaschera).*
*Pilato.* Che brutta faccia... al rogo.
*Roclor.* Ma possibile questo dominò..
*Madama.* È quello di vostra moglie... ecco la cagione dell'equivoco.
*Cucù.* Ah ah, e noi sapevamo tutto; del resto vostra moglie qui nessuno la conosce.
*Roclor.* Davvero! mi torna l'anima in corpo.
*Tutti.* Ah! ah! ah!
*Pilato.* Vanno tutti... decapitati.
*Cucù.* Ma scusate madama, se non m'inganno, voi siete quella tale al possesso d' un enorme crinoline.
*Madama.* Sì, briccone.
*Cucù.* Pubblico rispettabile... vi presento la prima campana della parrocchia.
*Madama.* Ed io i primi pazzi del paese... signor Temistocle, se un'altra volta volete dibattere la causa di vostra moglie, non so se troverete sempre un dominò che vi difenda *(via).*
*Roclor.* Infatti devo essere stato bellino questa sera... non so che diavolo dire al pubblico.
*Cucù.* Or bene, farò io le scuse per voi... Pubblico rispettabile, l'avvocato Roclor ha perduto il no-